

_Lettera_N_1516

Al giovani del collegio di Lanzo

Torino, 11 febbraio 1871

Car. mi ed amat. mi figliuoli,

Desidero, o cari figli in G. c. , desidero di andare a far carnevale con voi. Cosa insolita perché in questi giorni non sono solito di allontanarmi di casa Torinese. Ma la affezione che tante volte mi avete manifestata, le lettere scritte mi concosero a tale risoluzione. Ma un motivo di gran lunga più importante mi spinge : sì , fu una visita fattavi pochi giorni sono.

Ascoltate che terribile e doloroso racconto. All'insaputa vostra e de' vostri superiori vi feci una visita. Giunto sulla piazzetta davanti la Chiesa vidi un mostra veramente orribile.

Gli occhi grossi e scintillanti, il naso grosso e curto, la bocca larga, mento acuto, orecchi come un cane con due corna che a guisa di caprone gli sormontavano il capo. Esso rideva e scherzava con alcuni suoi compagni saltellando qua e là.

Che fai tu qui, ghigno infernale? gli dissi spaventato.

Mi trastullo! rispose non so che fare.

Come? non sai che fare, hai forse stabilito di lasciare in pace questi miei cari giovanetti?

Non occorre che io me ne occupi, perciocché ho dentro degli amici che fanno per eccellenza le mie veci. Una scelta di allievi, che si arrolarono e si mantengono fedeli al mio servizio.

Tu mentisci o padre della menzogna; tante pratiche di pietà, letture, meditazioni, confessioni . . .

Mi guardò con riso beffardo, e accennandomi di seguirlo mi condusse in sacrestia e mi fece vedere il direttore che confessava.

Vedi, saggi unse alcuni son miei nemici, ma molti mi servono anche qui e sono coloro che promettono e non attendono; confessano sempre le stesse cose, ed io godo assai delle loro confessioni.

Poi mi condusse in un dormitorio e mi fece osservare alcuni che, durante la messa, pensano male e non pensavano di andare in chiesa. Di poi mi notò uno dicendo: Costui fu già al punto di morte e allora fece mille promesse al Creatore;

ma guarito divenne peggiore di prima.

Mi condusse poi in altri si ti della casa e mi fece vedere cose che mi parevano incredibili, e che non voglio scrivere ma raccontarvi a bocca.

Allora mi ricondusse dentro al cortile, di poi co' suoi compagni davanti alla Chiesa e gli domandai: Qual è la cosa che ti rende miglior servizio fra questi gi ovanetti?

I discorsi, i discorsi, i discorsi, tutto vien di lì. Ogni parola è un seme che produce meravigliosi frutti.

Chi sono i tuoi più grandi nemici?

Quelli che frequentano la comunione. Che cosa ti fa maggior paura?

Due cose: la divozione a Maria . . . Qual è la seconda ?

Allora si conturbò, prese l'aspetto di un cane, di un gatto, di un orso, di un lupo. Aveva ora tre corna, ora cinque, ora dieci, tre teste, cinque, sette. E questo

quasi nel tempo stesso.

Io tremava, l'altro voleva fuggire, io voleva farlo parlare, finché gli dissi: Io voglio che tu assolutamente mi dica quale cosa temi più di tutte quelle che ivi si fanno. E questo te lo comando a nome di Dio Creatore tuo e mio padrone a cui tutti dobbiamo ubbidire.

In quel momento egli con tutti i suoi si contorsero, presero forme che non vorrei mai più vedere in vita mia ; di poi fecero un rumore con urli orribili che terminarono con queste parole: Ciò che ci cagiona maggior male, ciò che più

di tutto temiamo si è l'osservanza dei proponimenti che si fanno in confessione. Queste parole furono pronunciate con urli così spaventevoli e gagliardi, che tutti quei mostri scomparvero come fulmini, ed io mi trovai seduto in mia camera

al tavolino. Il resto ve lo dirò a voce e vi spiegherò tutto.

Dio ci benedica e credetemi vostro

Aff. mo in G. C. Sac. G. Bosco